



Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

**MEDITAZIONE
BIBLICO-TEOLOGICA**

1Pt 2,4-10

2,4 Accostandovi a lui, come pietra vivente rigettata dagli uomini ma eletta da Dio e preziosa, 5 anche voi stessi, come pietre viventi, siete edificati come casa spirituale in vista di un sacerdozio santo per offrire vittime spirituali gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo. 6 poiché è contenuto nella Scrittura:

*Ecco io pongo in Sion una pietra angolare eletta e preziosa
e il credente in essa non se ne vergognerà*

7 A voi credenti dunque l'onore, per quelli che non credono

*la pietra che rigettarono i costruttori, è diventata testata d'angolo
8 pietra d'inciampo e rupe di scandalo*

Questi vi inciampano, perché disobbediscono alla parola. A questa [sorte = inciampare nella pietra] sono destinati [tutti coloro che disobbediscono alla parola]. 9 Voi però siete stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo acquistato da Dio, affinché annunziiate le grandezze di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce. 10 Quelli che una volta erano non popolo, ora sono popolo di Dio; quelli che non trovavano misericordia, ora hanno trovato misericordia.

Il frutto della rigenerazione, di cui si è parlato nella scorsa meditazione, non è da intendere in termini individuali, come se essa portasse ad un rinnovamento che inerisce solo alla vita del singolo credente. No. Il frutto della rigenerazione è la nascita di un popolo. Dobbiamo infatti intendere il ruolo di Cristo come quello di una pietra angolare sulla quale è fondata-costruita tutta l'intera casa. Cristo però è tutt'altro che una pietra morta, ma piuttosto una vera e propria pietra vivente, sulla quale e grazie alla quale tutti quanti i cristiani diventano anch'essi pietre viventi. È molto interessante questo participio presente “vivente”. La pietra infatti, era ritenuta morta, inerte. Senza il necessario qualificatore “vivente”, si sarebbe magari espressa l'idea della fondazione (Mt 16,18: “tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”¹), ma non certamente il dinamismo intrinseco alla stessa costruzione della casa. “Vivente” qualifica allora in prima battuta il dinamismo proprio di Dio, che

¹ Vale la pena, a proposito di questa citazione di Mt 16,18, di ricordare che se per Pietro, in questo specifico caso, e per gli apostoli nel loro insieme (cfr. Ef 2,20-22) vale l'idea del fondamento della Chiesa, per quanto riguarda l'immagine di Cristo-pietra angolare prevale la forte e specifica sottolineatura messianica, ben appoggiata in questo nostro caso dal Salmo 117,22 e dalle citazioni di Is 8,14 e 28,16. In questo senso, non si può neanche mettere a paragone il fondamento di Pietro e degli Apostoli con la fondazione messianica di Gesù Cristo-pietra angolare. Non solo. La sottolineatura poi dei tralci e delle pietre viventi – rispettivamente per Gv e 1Pt – dicono una dipendenza vitale ed attuale tra Cristo e coloro che credono in Lui, che ulteriormente rafforza – semmai ce ne fosse bisogno – la differenza del rapporto tra i cristiani e gli apostoli.

spiega il motivo della resurrezione di Gesù Cristo e della rigenerazione dei cristiani e, in seconda battuta, la natura stessa di questa casa, fondata su Cristo pietra angolare scartata dagli uomini ma preziosa davanti a Dio, e costruita con pietre anch'esse viventi, perché radicate in quella angolare. Per questo, infatti, la casa che scaturisce da questa costruzione non può che essere "spirituale" e non sopporta l'accostamento con tutte le altre case "materiali". Non è una mera struttura ed istituzione. È invece spirituale, perché è vivente. E tutto ciò che è vivente rigenera e fa risorgere.

Se il Vangelo di Giovanni (cfr. 15,1-8) aveva utilizzato l'immagine della vite e i tralci per indicare il dinamismo dell'unità profonda tra Cristo e i cristiani, il nostro autore preferisce l'immagine della casa, fondata su Cristo-"pietra angolare" ed edificata grazie al contributo importante dei cristiani, resi essi stessi pietre vive. Siamo di fronte ad uno sforzo creativo in ordine alle figure che meglio possono rappresentare il legame di dipendenza dei cristiani nei confronti di Cristo, che non si limita solo al dato della fondazione, ma che possa rendere ragione di un dinamismo che giustifica il nostro oggi. In altre parole, si potrebbe pensare che la Chiesa esista grazie al suo fondatore, che 2000 anni fa l'ha voluta. Ed è sicuramente vero. Ma parziale. Molto. Perché la Chiesa esiste in quanto oggi riceve linfa ed energia dal suo fondatore. La Chiesa nasce a se stessa continuamente, è in uno stato di permanente ecclesiogenesi, grazie allo Spirito Santo che la genera e la vivifica donandole la memoria di Cristo. La figura della vite ed i tralci dice il dinamismo interno di questo rapporto: il Padre è il contadino che taglia i tralci infruttuosi e pota quelli che portano frutto perché portino più frutto. Dio continua ad agire così nella sua Chiesa, che in ogni caso rimane ben identificata con questa unica vite, che è Cristo (così come anche un'unica porta ed unico bel/buon pastore ancora in Cristo). Nel nostro brano la figura delle pietre vive, fondate e strutturate sull'unica pietra angolare-Cristo, dice maggiormente la responsabilità dei cristiani, il loro ruolo attivo e fattivo nella costituzione di questa casa. Anche loro, i credenti in Cristo, sono "viventi" e, insieme a Cristo e fondati su di Lui, costituiscono una casa spirituale.

Questa casa ha uno scopo: serve per essere il luogo dove si esercita un sacerdozio santo che offra a Dio delle vittime a Lui molto gradite: le vittime spirituali. Si è in presenza, ancora una volta di una terminologia sacrale, che viene utilizzata per esprimere un qualcosa che certamente sacrale non è. Nella scorsa meditazione facevo riferimento all'importante brano della Lettera ai Romani in cui l'apostolo Paolo ci esorta come cristiani ad "offrirvi i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rom 12,1-2). L'offerta dei propri corpi, della propria corporeità, della vita quotidiana concreta è ormai il sacrificio "vivente", il culto "spirituale" veramente gradito a Dio. Questa nuova prospettiva, che non rinuncia a utilizzare la terminologia sacrale per indicare l'esistenza concreta di ciascun credente, comporta evidentemente un nuovo modo di pensare, tutto indirizzato alla conoscenza della volontà di Dio, che non può che avvenire se non tramite il discernimento.

Questa prospettiva non è nuova. È già presente nell'AT e una sua linea di continuità nel NT. L'esegeta Karl Hermann Schelkle, nel commento a lui dedicato alla 1Pt, così ci ragguaglia.

Come il tempio è spirituale, così anche i sacrifici non sono più vivande ed olocausti o agnelli e tori, ma vittime veramente sacre. L'AT sa perfettamente che i veri sacrifici sono la preghiera (Sal 140,2), il ringraziamento e la lode (Sal 49,14; 106,22), il pentimento (Sal 50,19), e che siffatti sacrifici sono più preziosi di quelli delle prescrizioni legali (Os 6,6; Mi 6,6-8). [...] Il NT prosegue in questa dottrina del vero sacrificio. Per esso vero sacrificio è: «il sacrificio della fede» (Fil 2,17); il servizio dell'amore «come profumo soave, sacrificio accetto, gradito a Dio» (Fil 4,18); la vita come «vittima viva, santa, gradita a Dio, perché liturgia spirituale» (Rom 12,1); «il sacrificio di lode..., beneficenza e comunione» (Eb 13,15); la conversione dei pagani, dal momento che Paolo esercita il suo servizio apostolico «affinché l'oblazione delle genti diventi ben accetta, santificata dallo Spirito Santo» (Rom 15,16); infine la fatica della missione apostolica e il martirio (2Tm 4,6). In Ap 8,3s l'angelo porta le preghiere dei santi come un sacrificio di profumo davanti al trono di Dio. Non per virtù propria l'atto morale diventa un sacrificio gradito a Dio. Il sacrificio è possibile solo mediante Gesù Cristo (1Pt 2,5b). Egli stesso è il sacrificio che piace a Dio (Ef 5,2). E per mezzo del Cristo, che è entrato nel santuario da sommo sacerdote, la

Chiesa offre il sacrificio (Eb. 13,15s). Il medesimo Signore, che è lo Spirito come colui che tutto contiene e tutto riempie (2Cor 3,17), crea e ricolma sia la casa spirituale, sia l'offerta spirituale.²

In questo breve *excursus* ci è così offerto il processo di spiritualizzazione del sacrificio e la scomparsa della mentalità contrattualistica e retributiva a favore di una concentrazione del sacro nella figura dell'uomo credente. La potenza numinosa e terribile del sacro che aveva accompagnato l'uomo fin dal suo sorgere, quasi incombendo fatalmente su di lui, è ormai svestita di tutto il suo vigore. Sacra è la vita, sacra è la preghiera, sacro è l'amore verso gli altri, sacro è l'annuncio del vangelo/missione ai pagani. Sacra è la fede, la nostra fede e la mia fede, nell'unico Signore Gesù Cristo. Compiere i sacrifici non può che ormai consistere nel vivere tutto ciò come un unico atto sacro, unito intimamente a Cristo, nel contempo unico sacerdote e unica vittima sacrificale.

“Voi però siete stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo acquistato da Dio”. Dalla figura della casa alla realtà effettuale: noi siamo un popolo regale di sacerdoti, gente santa che Dio si è acquistata a caro prezzo: con il sangue prezioso di Cristo (cfr. 1Pt 1,19). Siamo un popolo che non ha più caratteristiche etniche, perché Cristo “nostra pace” ha abbattuto il muro di frammezzo che separava il popolo ebreo dai pagani (cfr. Ef 2,14-18). Ma siamo un popolo, che Dio si è acquistato perché sia il suo popolo santo, chiamato da Dio ad esercitare una missione: annunciare le opere meravigliose di Dio. E, senza alcuna cessione a possibili introflessioni narcisistiche, questo annuncio riguarda ciò che è accaduto a noi stessi credenti in Cristo: siamo passati dalle tenebre alla luce, siamo diventati popolo, abbiamo ottenuto misericordia da Dio. Non si tratta di tre cose distinte e separate. Si tratta invece di tre modi per indicare l'unico processo di rigenerazione che Dio ha compiuto in noi cristiani. In questo senso, risulta molto interessante notare che il v. 10 presenti il parallelismo letterario tra la sua prima parte e la seconda, che rende sinonimi l'esperienza del diventare popolo con quella dell'aver ottenuto misericordia. È un popolo nato dalla misericordia di Dio che riconosce in questa stessa misericordia il senso dei legami reciproci che lo connettono. Dimenticarsi della misericordia significa tragicamente far cessare l'esistenza stessa del popolo.

don Carmelo Torcivia

Palermo, 22 maggio 2020

² K.H. Schelkle, *Le lettere di Pietro. La lettera di Giuda*, Paideia, Brescia 1981, 116-117 passim.